

Oggi il decreto-fisco

Nervosismo dentro la DC che si appresta ad accettare il decreto ma teme la Confindustria e i franchi tiratori - Longo afferma che l'accordo non c'è Reichlin: non sarà il PCI a fare ostacolo

Visentini ha fatto solo «ritocchi alle virgole»

ROMA — Oggi il Consiglio dei ministri varerà il decreto sul fisco, dopo che la legge si è arenata alla Camera fra le divergenze nella maggioranza. Sarà un parto molto travagliato. Una bozza del nuovo testo del provvedimento, scritto domenica dal ministro delle Finanze Bruno Visentini, è stata consegnata ieri sera al segretario socialdemocratico Pietro Longo, nel corso di un improvviso incontro a Palazzo Chigi con Bettino Craxi. Sugli accertamenti induttivi, l'articolo su cui il governo ha rischiato di saltare in aria, «vi sono piccoli aggiustamenti» che non soddisfano Longo. «Stiamo ancora discutendo — ha dichiarato uscendo da Palazzo Chigi —, ma se dovessi giudicare dall'andamento di questa sera, siamo più o meno nella situazione del Senato, dove ci astenemmo. E ha aggiunto: «Le modifiche che ho visto credono che vadano bene alla DC, noi abbiamo molte riserve. Longo si è fatto, quindi, più minaccioso: «Certo che se gli altri abbandonano il campo, a cominciare dalla DC, dovremo riflettere noi sulle decisioni da prendere tra una cattiva legge e la crisi di governo. Ho l'impressione che non saremo noi a provocare la crisi ma denunceremo le ragioni della nostra seria battaglia nel Parlamento e nel Paese perché la legge o il decreto da cattivo diventino buoni».



Bruno Visentini

La bozza Visentini è stata letta anche da Ciriaco De Mita, il quale parlando per gli Stati Uniti si è detto «tranquillo». Secondo indiscrezioni, il ministro avrebbe accolto quella parte dell'emendamento presentato dal PSI alla Camera, in cui si propone che gli accertamenti induttivi parlino «anche» in presenza di «violazioni non formali» agli obblighi fiscali. Questa, a differenza della proposta socialista, era considerata dalla DC l'unica condizione per avviare i controlli sui redditi. Ma ora De Mita potrebbe accontentarsi di quell'«anche». Perché potrebbe dire che del provvedimento tanto avverso, almeno le virgole non ha dovuto «ingoiarle». Ma ciò che per il segretario socialdemocratico è sufficiente per salvare la faccia, non lo è probabilmente per quegli esponenti democristiani che in questi due mesi hanno promosso nelle infuocate assemblee della Confindustria che si sarebbero battuti per bloccare o sventare le misure anti evasione.



Alfredo Reichlin

Così, se oggi Visentini dovesse confermare che è disposto a correggere solo qualche virgola, nella DC esploderebbe la rivolta. «A questo punto siamo ridotti — ha dichiarato un autorevole esponente del partito — siamo completamente nelle mani di Visentini: un suo ulteriore irrigidimento provocherebbe tante e tali spaccature al nostro interno da far temere numerosi franchi tiratori. E a quel punto, se il decreto

passerà, si dovrà ringraziare eventualmente solo il PCI. Che sulla DC sta per abbattersi la tempesta, lo lascia prevedere anche una violenta dichiarazione del senatore Carlo Donat Cattin contro la condotta di De Mita nella vicenda fiscale, «presidenzialistica e personalizzata». «Come forza politica — ha tuonato il leader di «Forze nuove» — ci siamo ridotti alla protesta dentro la maggioranza, a fare la concorrenza all'on. Longo e al MSI». Quanto al decreto Donat-Cattin ha detto ad alta voce quanto, nel pentapartito, molti pensano ma non osano neppure sussurrare: stamattina, il Consiglio dei ministri «enterrà», più che la soluzione, il rinvio della legge fiscale mediante un decreto che entrerà in vigore ma non sarà applicato.

Lottimismo col quale De Mita ha lasciato l'Italia è stato smentito ieri sera anche dal ministro del Tesoro Giovanni Goria, il quale ai termini di una riunione dei ministri democristiani presieduta da Arnaldo Forlani e a cui ha partecipato anche Flaminio Piccoli, ha dovuto ammettere che sul fisco «è ancora da trovare un accordo».

Dopo le dichiarazioni di Pietro Longo, si sono rafforzati nella maggioranza i timori per la sorte del decreto: si teme, infatti, che, al momento della conversione in legge, i socialdemocratici tentino di farlo decadere, trascinandosi dietro anche settori democristiani. Di questo timore si sono fatti portavoce ancora i liberali, il cui vicesegretario Battistuzzi ha per l'ennesima volta chiesto un vertice dei segretari del pentapartito per tentare di sanare i contrasti, una volta per tutte. Come dire: mettersi d'accordo oggi, per evitare «incidenti» domani.

Mentre il governo si appresta a varare il provvedimento, il PCI, dal canto suo, ha confermato, con una dichiarazione di Alfredo Reichlin, che «non saranno i comunisti ad ostacolare il cammino del decreto fiscale». Il PCI, tuttavia, «si riserva il diritto di emendarlo e migliorarlo». Ma Reichlin ha anche ricordato che una riforma fiscale deve avere per obiettivo una reale equità e ciò si ottiene anzitutto eliminando «il fenomeno mostruoso del fiscal-drag che oggi di fatto grava solo sul lavoro dipendente», attraverso una riforma dell'IRPEF, colpendo «non soltanto l'evasione ma la zona immensa dei patrimoni e delle rendite di fatto esenti».

Se il governo presenterà il decreto alla Camera, i presupposti di costituzionalità potrebbero essere votati già giovedì pomeriggio. L'iter per la conversione in legge inizierebbe invece a metà gennaio.

Giovanni Fasanella

La trasformazione in decreto legge del noto disegno di legge presentato dal governo contro quella amministrativa, è anche come occasione per riflettere lucidamente sulla intera discussione fatta vivere dal disegno di legge medesimo. In primo luogo vale la pena di ribadire alcune cose ed alcune cifre a tutti coloro che tendono a dimenticare che questo provvedimento non è mirato ad una o più specifiche categorie di persone (anche se a molti interpreti conviene ricorrere a questo falso a fini di meglio blandire alcuni soggetti resi così più facilmente identificabili in quanto membri delle diverse categorie), bensì è rivolto a tutti quei contribuenti che hanno deciso di optare per la contabilità semplificata (modo gentile, quest'ultimo, per descrivere una contabilità quasi inesistente e, dunque, da non poter essere assunta dalla amministrazione per gli adeguati controlli) in quanto singolarmente dichiaranti al fisco un volume di affari inferiore a 700 milioni di lire all'anno.

Poiché oltre il 95% dei contribuenti soggetti ad Iva ha dichiarato un volume di affari inferiore a detto massimo, si può concludere che il provvedimento in esame non riguarda solo alcune limitate categorie, ma bensì la quasi totalità dei contribuenti soggetti ad Iva. In valore assoluto il provvedimento riguarda dunque circa 3,6 milioni di persone su di un totale di circa 3,8 milioni di soggetti. Ma, per valutare compiutamente i rapporti che questi soggetti intrattengono con lo Stato (in quanto contribuenti) occorre aggiungere alla legislazione di favore votata nel passato (che consente — mi pare, caso unico al mondo — alla quasi totalità dei percettori di reddito d'impresa e di reddito di lavoro autonomo di tenere quasi nessuna contabilità) anche il potere contributivo che, sempre nel passato, è stato dato allo sfascio della pubblica amministrazione. Mi riferisco, ad esempio, allo sciagurato provvedimento voluto da Andreotti che, accelerando il pensionamento anticipato dei vertici della pubblica amministrazione, riuscì a decapitare l'amministrazione stessa togliendole di colpo esperienza e accortezza nella gestione. Fu quello un vero e proprio attentato (riuscito) alla amministrazione ed è dunque alquanto sorprendente vedere

Senza regole l'equità è una predica

di FILIPPO CAVAZZUTI

oggi che lo stesso partito di Andreotti si ponga in prima fila per la tutela del cittadino contro quella amministrativa, e lo Stato venga usato proprio per consentire la scomparsa di molti individui dal mondo del lavoro? Qui vale la pena scomodare i grandi principi e riaffermare che il fisco deve servire anche per costringere l'emersione del lavoro nero, non per creare il terreno della sua cultura! Se ciò è vero, l'introduzione di elementi forfettari (insieme ad altri elementi di deduzione specifici di cui diremo) nei rapporti tra contribuente e Stato può costituire un fattore che consente di eseguire i confronti tra i contribuenti con un grado di certezza forse maggiore di quanto non consenta la presunzione che ognuno paghi il giusto ritagliandosi (tramite l'inesistenza della contabilità e dei controlli) il vestito fiscale che meglio soddisfa la sua idea di giustizia.

Altro elemento da ricordare ai molti e frettolosi lettori del provvedimento è quello dato dalla esistenza (come detto) di molte detrazioni specifiche, in aggiunta a quelle forfettarie, per giungere sia al quantum di Iva da versare, sia al computo del reddito di impresa e di lavoro autonomo da assoggettare ad Irfpef ed Ior. Questo tema delle detrazioni specifiche è stato singolarmente assente nel dibattito. Basti invece pensare quale libertà di movimento hanno i contribuenti a fronte di una norma (imposta da alcuni settori della maggioranza) che consente la detrazione specifica dell'Iva corrisposta a terzi per alcune lavorazioni o per prestazioni di opere intellettuali. Il testo let-

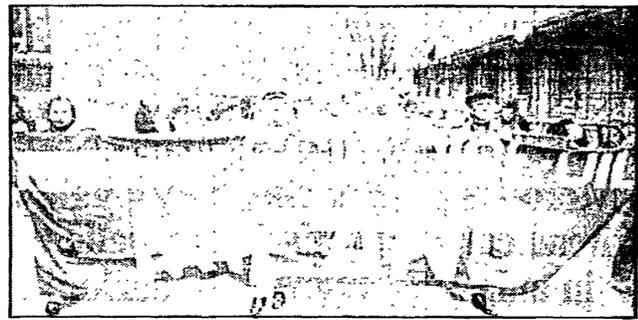
terale della norma appare infatti così poco capace di avere un contenuto tipico da costituire una vera e propria scatola vuota da riempire a piacere. Nel caso invece della determinazione del reddito imponibile ai fini delle imposte dirette, la facoltà concessa di detrarre gli interessi passivi senza alcun limite consentirà ad ogni operatore interessato da questo movimento di indebitarsi presso una banca per acquistare i titoli pubblici esenti da imposta. In questo modo viene concessa sia la deduzione specifica degli interessi passivi, sia il godimento degli interessi lucrati sui titoli pubblici esenti da imposta (esenzione che ampi settori della maggioranza rifiutano in ogni modo di riconsiderare). Che ciò possa avvenire appare alquanto probabile se si pensa che circa il 50% degli addetti del debito pubblico è detenuto dalle famiglie e che sarebbe dunque alquanto improbabile che il complesso delle famiglie che costituiscono il 95% dei percettori di reddito d'impresa e di lavoro autonomo non abbia in portafoglio quote consistenti di debito pubblico.

La trasformazione in decreto legge del più modesto (anche in termini quantitativi) disegno di legge Visentini non farà venir meno i tentativi di svuotamento da parte di tutte quelle forze politiche che — nella maggioranza — vedono nell'assenza di ogni regola fiscale (quale quella ferrea che invece si applica ai redditi di lavoro dipendente) la condizione ideale per predicare l'eguaglianza fiscale onde evitare accuratamente di praticarla. Ma l'evidenza di questi mesi mostra non solo le difficoltà interne a questa maggioranza quando (anche se in modo rozzo) è costretta, da un'opinione pubblica con pelle sensibilissima ai temi della equità fiscale, a tentare di praticare un riequilibrio del carico tributario tra i contribuenti, ma anche le potenzialità assolutamente insostituibili della sinistra per consentire che si possa praticare fin da oggi (e che non solo si declini) una politica di maggiore giustizia fiscale. Frangemene non capisco perché di ciò non si debba andare fieri e perché non si operi con tutta evidenza di fronte alla opinione pubblica che vuole l'alternativa.

Riforma fiscale, lungo corteo a Milano Oggi scioperi unitari a Roma e Firenze

Nel capoluogo lombardo i lavoratori sfilano sotto la sede dell'Intendenza di Finanza - Lotta all'evasione e revisione del sistema delle aliquote IRPEF - Anche a Trieste oggi il lavoro si ferma per quattro ore

MILANO — Doveva essere una manifestazione senza fischietti e voci, ma appena il corteo ha lasciato via Manin, dove ha la sua sede l'Intendenza di Finanza, sono partiti i primi slogan e il silenzio è stato rotto. «Riforma tributaria, questa è la nostra legge finanziaria», ha tuonato il motivo dominante di questa ennesima manifestazione organizzata dai sindacati milanesi per il fisco. Lo sciopero di ieri interessava a Milano solo alcune categorie dell'industria (chimici, tessili), il commercio, mentre i metalmeccanici avevano già incrociato le braccia la scorsa settimana. La manifestazione organizzata da CGIL, CISL e UIL milanesi, si è svolta nel pomeriggio con concentrazione in via Manin, appunto, luogo deputato, per la presenza dell'Intendenza di Finanza, al pagamento delle tasse.



MILANO — Lo striscione sindacale in testa al corteo che è sfilato per le vie della città

Gli striscioni della Pirelli e della Esse Lunga hanno aperto un corteo di alcune migliaia di persone. Folte le delegazioni delle fabbriche metalmeccaniche, del pubblico impiego, dei bancari, che avevano scioperato in mattinata. Sotto le luminarie natalizie sobrie e raffinate delle vie più chic del centro via Manzoni, piazza della Scala, poi come Matteotti e piazza San Babila — il corteo

ha raggiunto la Prefettura dove la manifestazione si è sciolta. E nel centro affollato per gli acquisti di fine anno a migliaia sono stati distribuiti volantini con le richieste del sindacato: riforma fiscale, compresa la partita dimenticata dal governo dell'IRPEF, lotta all'evasione, ma anche tassazione delle rendite derivanti dai BOT e dai

CCT. Oggi la mobilitazione a sostegno di questo consistente pacchetto per il fisco che il sindacato presenta tutto intero ad un governo che non riesce neppure a trovare un accordo sul disegno di legge e sulle proposte Visentini, prosegue in molte città. A Roma oggi lo sciopero sarà di quattro ore nell'indu-

stria, di due ore (le ultime di ogni turno) nel pubblico impiego e si svolgerà in modo più articolato nelle scuole. Sono esonerati i trasporti pubblici e la nettezza urbana. Si astengono dal lavoro solo i bancari delle Casse di risparmio e rurali. Al cinema Brancaccio si terrà un'assemblea con i segretari regionali di CGIL, CISL e UIL.

Sempre oggi sciopereranno per quattro ore i lavoratori di Frosinone, mentre domani è in programma lo sciopero generale a Pomezia. In Pescara scendono in sciopero (e in piazza) parecchie province. A Firenze lo sciopero generale di quattro ore interessa tutti i settori dell'industria, il commercio, la pubblica amministrazione. Si fermano i mezzi pubblici urbani dalle 9 alle 12, e le autolinee interurbane. Due cortei si formeranno alla periferia della città per convergere sulla tradizionale piazza della Signoria, dove la manifestazione sarà conclusa per la CGIL, CISL e UIL da Sergio Garavini. Scioperi provinciali anche a Siena, Arezzo e Livorno. In questa ultima provincia si terranno manifestazioni sia nel capoluogo, che a Piombino e a Cecina. In sciopero anche i lavoratori di porta, mentre in provincia di Pisa l'astensione dal lavoro è programmata per mercoledì.

A Trieste, sempre per uno sciopero generale di quattro ore, si fermano questa mattina tutte le attività per quattro ore. Il concentramento dei lavoratori è previsto nel popolare quartiere di San Giacomo. Da Campo San Giacomo, il corteo percorrerà le vie del centro triestino per raggiungere piazza Goldoni.

Nella discussione sui temi fiscali, spazio crescente sta conquistando la richiesta di una modifica sostanziale dell'IRPEF che consenta una attenuazione dei prelievi già nel 1985 e, in vista dell'approvazione in tempi brevi di una più strutturale riforma, riconduca le tratte lorde al valore reale del 1983. Questa questione è stata posta con forza dal PCI, al Senato ed alla Camera, in occasione della discussione sui provvedimenti fiscali e sulla legge finanziaria.

Su questi temi ora, ritrovato l'accordo, il sindacato unitario ha aperto una vertenza con il governo. Non si tratta di una questione marginale, né sul fronte dei pochi superatori al 10,5%, il prelievo IRPEF crescerà del 18%. Se anche in questo caso ci si volesse limitare ad una crescita del prelievo pari a quella dell'inflazione o del salario lordo, 3.000 miliardi in più dovrebbero rimanere nelle tasche dei lavoratori. Lo scarto si accentua naturalmente in relazione alle previsioni per il 1985 che scontano il contenimento dell'incremento delle retribuzioni entro il 7% e la crescita del prelievo IRPEF del 10,5%. Ma questa sproporzionata crescita del prelievo fiscale non riguarda solo i lavoratori dipendenti. Essa colpisce anche i lavoratori autonomi che, anzi, nonostante di questo problema si parli soltanto con riferimento al lavoro dipendente, sono interessati due volte ad una modifica dell'IRPEF. Una prima volta, ed è scontato, essi sono interessati come contri-

IRPEF, tre buone ragioni per cambiarla

di GIORGIO MACCIOTTA

co inferiore all'11% e contro una crescita delle retribuzioni lorde di poco superiore al 10,5%. Il prelievo IRPEF crescerà del 18%. Se anche in questo caso ci si volesse limitare ad una crescita del prelievo pari a quella dell'inflazione o del salario lordo, 3.000 miliardi in più dovrebbero rimanere nelle tasche dei lavoratori. Lo scarto si accentua naturalmente in relazione alle previsioni per il 1985 che scontano il contenimento dell'incremento delle retribuzioni entro il 7% e la crescita del prelievo IRPEF del 10,5%. Ma questa sproporzionata crescita del prelievo fiscale non riguarda solo i lavoratori dipendenti. Essa colpisce anche i lavoratori autonomi che, anzi, nonostante di questo problema si parli soltanto con riferimento al lavoro dipendente, sono interessati due volte ad una modifica dell'IRPEF. Una prima volta, ed è scontato, essi sono interessati come contri-

buenti — e tanto più vi sono interessati come tali quanto più hanno reso o renderanno dichiarazioni veritiere ed una seconda volta come imprenditori. Anche in questo caso basta uno sguardo ai dati per comprendere il ruolo perverso che il drenaggio fiscale ha esercitato nello scontro sociale in atto. Nel 1978 su ogni 100 lire pagate dagli imprenditori 63,63 finivano nette in busta paga dei lavoratori. Nel 1983 questa percentuale si è ridotta a 55,64. Nel 1984 si prevede che solo 54,48 su 100 lire resteranno ai lavoratori. La diminuzione in sei anni di 9,2 lire. L'aumento delle tratte fiscali nello stesso periodo è, invece, di 9 punti percentuali. Non c'è chi non veda quali tensioni la divaricazione della forbice ha determinato e ancora determina nei rinnovi contrattuali. C'è infine un terzo motivo che rende indispensabile un intervento sull'IRPEF. Non si tratta solo di dare una risposta

a categorie di lavoratori (dipendenti e autonomi) o di attenuare lo scontro sociale. Un nuovo problema è stato posto con chiarezza dal rapporto CER. Se la manovra governativa non sarà integrata da uno sgravio IRPEF, dicono gli autorevoli economisti del centro presieduto dal socialista Giorgio Ruffolo, l'economia italiana subirà una brusca stretta deflattiva ed una non meno brusca stretta dei consumi con conseguente sulla espansione della produzione.

In particolare, la manovra correttiva dell'IRPEF proposta dal CER determinerebbe, per l'economia italiana, rispetto alle conseguenze prevedibili dell'attuale manovra, una crescita di poco superiore dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione in ciascuno dei due prossimi esercizi (+0,2%) ma anche una crescita più forte del prodotto interno lordo nel 1986 (+2,6 contro l'1,9 oggi prevedibile) e una minore riduzione sul terreno del costo del lavoro (che crescerebbe di un punto in meno nel 1985 e di ben tre punti in meno nel 1986), una ancora più rilevante flessione dei costi di lavoro per unità di prodotto ed una minore riduzione dell'occupazione industriale. Un vantaggio per i contribuenti, dunque e, insieme, un vantaggio per l'intera economia italiana. Si tratta dell'ennesima conferma dell'esigenza di tenere presenti una molteplicità di variabili, e non solo quelle, pure importanti, del disavanzo della pubblica amministrazione nell'elaborare una politica economica e nel valutarne la validità.

Dalla nostra redazione PALERMO — Si inaugura un filo diretto fra due forze che concordano sulla necessità di modificare la qualità dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno e in Sicilia, attuando il passaggio dalla politica assistenziale e delle «manace» a scelte di sostegno di una economia autenticamente produttiva. E una svolta nel rapporto fra comunisti siciliani e imprenditori, ma anche un significativo ritocco all'immagine Sicilia, mai come in questa fase tanto carica di connotazioni negative. Questi i primi risultati del convegno indetto dal PCI a Palermo per discutere di una impresa autonoma ed efficiente per lo sviluppo della Sicilia.

La Sicilia che produce si confronta con il PCI

Due giorni di dibattito a Palermo - La crescente sfiducia nelle vecchie mediazioni - «Quest'isola non si governa solo dai palazzi»

ti sociali del «patto» indicato dal PCI e che ha registrato parecchi consensi. Di questi strati sociali, che in presenza della crisi del blocco di potere non si sentono più garantiti dalle vecchie mediazioni, il PCI non intende assumere direttamente la rappresentanza. Lo ha chiarito Alfredo Reichlin della Direzione del PCI nelle sue conclusioni: «Non vogliamo sostituire ad una egemonia in crisi una nuova egemonia o centralità, bensì guardiamo ad una società che si organizza e quindi ad una rifondazione della politica che passa

anche attraverso un Partito comunista rinnovato. La Sicilia non si governa soltanto dai palazzi, ma dando spazio a tutto ciò che si muove. In questo possibile nuovo scenario, il ruolo dell'impresa va visto dunque non in contrapposizione a quello dei partiti e delle istituzioni, ma in un rapporto di «reciproca autonomia» e con due obiettivi comuni: una diversa qualità dell'intervento pubblico, come dicevamo all'inizio, la creazione di nuove condizioni ambientali (interrelazione fra impresa e pubblica amministrazione, innovazioni tecnolo-

giche, la ricerca, i servizi reali, le aree industriali, i trasporti). È infatti ormai dimostrato — numerosi interventi hanno insistito su questo punto — che la diffusione del tessuto imprenditoriale è possibile solo in presenza di questi fattori. Produttività dell'impresa quindi, a condizione di una produttività più generale. Ma in questa direzione — ha osservato l'ingegner Carlo Malavasi, vicepresidente della Sindacatura — va ripensato il ruolo della pubblica amministrazione e della politica credizia che fin qui hanno provocato enormi costi aggiun-

tivi per le imprese siciliane. Malavasi ha condiviso le proposte avanzate in questo senso dal PCI manifestando invece perplessità sul definitivo superamento dei contributi a fondo perduto che, a suo giudizio, possono ancora avere una funzione nella realtà siciliana. E sul piano delle proposte concrete, il convegno resta «aperto»: sarà infaticabilmente un gruppo di lavoro per definire le proposte per un fondo di investimenti (per innovazioni tecnologiche e servizi reali) e l'elaborazione di un progetto di legge per la riforma in Sicilia delle nuove tecniche paraboliche (leasing e factoring). Sono già previsti incontri con l'Enel per ottenere il potenziamento della rete distributiva nelle aree industriali; con le Ferrovie dello Stato, l'Alitalia e i ministri che hanno competenze in materia di trasporti, per sollecitare agevolazioni tariffarie per il trasporto merci da e per la Sicilia che possano mitigare la marginalità geografica dell'Isola.

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il segretario della DC, Ciriaco De Mita, ha cominciato domenica sera, da New York, il suo secondo viaggio negli USA. Si tratta di una visita lampo, di appena tre giorni, ritardata da un mese dal governo, la sua maggioranza e lo scudo crociato. Se però, nonostante tutto ciò che ribolle nel mondo politico italiano, la visita non è stata rinviata a tempi più tranquilli, lo si deve soprattutto a ciò che è accaduto dal primo viaggio che si svolse nel gennaio 1983: dalla perdita del primato elettorale che la DC aveva mantenuto per quasi quarant'anni, allo sfiliarsi del pentapartito, dalla morte di Berlinguer ai mutamenti intervenuti nel panorama economico e sociale dell'Italia. Inoltre, una sollecitazione ad un confronto su tutti questi problemi è stata fatta e mantenuta dal vertice americano in termini tali da consigliare una misso-

La visita nel segno dell'ottimismo: oggi gli incontri politici

De Mita presenta la DC in USA

ne, sia pure estremamente rapida. I colloqui politici più importanti si svolgeranno nella giornata di oggi: De Mita incontrerà il segretario di Stato George Shultz, avrà un incontro con il vicepresidente George Bush e con il segretario alla difesa Caspar Weinberger durante un ricevimento all'ambasciata italiana a Washington. Non minore importanza avranno gli incontri con il consigliere per la sicurezza nazionale McFarlane, con il sottosegretario agli esteri Armacost e con gli specialisti degli affari italiani. A concludere questo fittissimo programma contribuiscono altri contatti: domenica sera c'è stata una cena offerta dai maggiori della comunità italiana (presente, tra gli ospiti d'onore, Geraldine Ferraro), ieri un incontro con i dirigenti del «Wall Street Journal» e un discorso al Council of Foreign Relations, domani un incontro-dibattito nella redazione del «Washington Post» e infine un ban-

chetto con la comunità italiana di Philadelphia alla presenza del cardinale Krol. Nei suoi discorsi De Mita ha teso a drammatizzare la gravità della situazione politica italiana: dal 1945 al 1963 l'Italia, secondo De Mita, ha goduto di una grande stabilità economica, grazie alla stabilità politica garantita dalla DC. Dal '68 le cose sono peggiorate per l'intrecciarsi di fenomeni economici e politici (crisi del sistema di alleanze, divorzio, aborto, terrorismo, incapacità del PCI di dominare le tendenze eversive della sinistra). Il recupero è cominciato, e il merito va alle svolte impresse dalla DC alla politica economica. De Mita, insomma, come è suo stile, ha voluto prescindere dalla crisi della DC e si è presentato a Washington come il leader di un partito egemone, tanto egemone da dettare la sua linea a Craxi.

Aniello Coppola